

## LE REAZIONI DEL PROLETARIATO AL CARO VITA

### Terza parte: due importanti fronti di lotta per il proletariato francese

I cicli di lotte per l'adeguamento salariale che hanno sinora riguardato alcune delle maggiori centrali imperialistiche del Vecchio continente, proseguono segnando in alcuni casi risultati importanti. È notizia del 20 marzo, che i membri del sindacato inglese Rmt impiegati presso Network Rail (azienda pubblica che controlla la maggiorparte delle infrastrutture ferroviarie inglesi), hanno accettato, a seguito di una campagna di scioperi inserita nel più vasto fermento multisettoriale che abbiamo descritto negli scorsi articoli, un'offerta di aumento salariale del 9% da parte dello stesso datore di lavoro che aveva iniziato le trattative offrendo non più del 3%. Si tratta di migliaia di lavoratori delle ferrovie, compreso il personale di segnalamento, che con un'affluenza del 90%, hanno votato al 76% a favore dell'aumento al referendum indetto dal sindacato e che potrebbero aver posto in essere un importante precedente nella conduzione delle altre vertenze ancora in corso nel settore dei trasporti nel Regno Unito<sup>1</sup>. La Ger-

mania, dal canto suo, è stata teatro il 27 marzo del più grande sciopero dei trasporti degli ultimi 30 anni. Il sindacato dei servizi Ver.di, il secondo maggiore della Germania, e quello dei trasporti Evg hanno unito per la prima volta le loro forze proclamando uno sciopero di 24 ore in numerosi land, per chiedere congrui aumenti salariali a fronte dell'inflazione<sup>2</sup>. Il sindacato Ver.di in particolare, che rivendica un aumento salariale del 10,5%, unitamente all'associazione dei funzionari pubblici Dbb (si tratta di un'organizzazione che comprende numerose sigle sindacali e associazioni professionali), era già stato protagonista a febbraio nell'organizzazione di un'imponente raffica di scioperi di avvertimento nel settore pubblico, che hanno coinvolto almeno 2,5 milioni di lavoratori<sup>3</sup>.

Intanto, i metalmeccanici organizzati sotto le insegne dell'Ig Metall, che a novembre dello scorso anno avevano contrattato un aumento complessivo dell'8,5% del salario da realizzarsi entro il 2024, stanno attualmente rivendicando la settimana corta<sup>4</sup>: 32 ore

---

<sup>1</sup>Gwyn Topham, «Rail strikes: RMT votes to accept Network Rail pay offer», *The Guardian* (edizione online) (20 marzo 2023).

<sup>2</sup>Tonia Mastrobuoni, «La Germania paralizzata dal più grande sciopero dei trasporti degli ultimi 30 anni», *la Repubblica* (edizione online) (27 marzo 2023).

<sup>3</sup>Andrea M. Jarach, «Germania, raffica di scioperi dei dipendenti pubblici. Dai trasporti alle comuni, dai giardini alle poste, le richieste dei lavoratori», *il Fatto Quotidiano* (edizione online) (23 febbraio 2023).

<sup>4</sup>«I metalmeccanici tedeschi chiedono la settimana di 4 giorni a parità di salario. “Vogliamo un vero sollievo per i lavoratori”», *il Fatto Quotidiano* (edizione online) (5 aprile 2023).

settimanali di lavoro anziché le attuali 35, ovviamente a parità di salario. Tuttavia una menzione particolare va al proletariato francese, che negli ultimi 6 mesi ha sostenuto due importanti battaglie. La prima, svoltasi tra il 27 settembre ed il 2 novembre 2022, è stata una lotta di attacco, ingaggiata dai lavoratori delle raffinerie, e volta, nel solco delle mobilitazioni che stavano innervando anche Regno Unito e Germania, ad ottenere un congruo aumento salariale che compensasse l'inflazione. La seconda, iniziata il 19 gennaio 2023 e attualmente in corso, è stata una lotta di difesa – oseremmo dire *strenua* – contro la riforma pensionistica voluta dal presidente francese Macron, le cui architravi sono state l'aumento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni nonché l'abolizione dei regimi pensionistici speciali. Ed è proprio di queste due mobilitazioni che ci occuperemo nel presente articolo.

### **Mobilitazioni per l'adeguamento salariale in Francia**

Già il 27 gennaio 2022, quando l'inflazione in Francia era “solo” al 2,85% in più rispetto a gennaio 2021, i sindacati Cgt, Force Ouvrière, Fsu e Solidaires, avevano portato in piazza 150 mila persone divise in 170 cortei in altrettante città francesi, al grido di «*Tutto aumenta, tranne i nostri stipendi*»<sup>5</sup>. Scioperi per l'aumento del salario s'erano registrati il 9 giugno al-

l'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi, dove tutte le sigle sindacali rappresentanti i lavoratori dello scalo (Cgt, Force Ouvrière, Cfdt, Cftc, Cfe-Cgc, Unsa e Sud) invitavano i propri iscritti ad astenersi dal lavoro e a rivendicare nei confronti dell'azienda un aumento di stipendio di 300 euro «*incondizionatamente, per tutti*»<sup>6</sup>. Ma è con l'incedere dell'estate che le conseguenze della guerra in Ucraina determinavano una base materiale particolarmente fertile per il tentativo d'avvio di una mobilitazione su più larga scala, specialmente nei settori legati all'energia. Da un lato infatti, l'inflazione cresceva, seppur meno rispetto ad altri imperialismi europei maggiormente dipendenti dalla Russia sul fronte energetico (ad agosto in Francia era al 5,91% su base annua), ma abbastanza da determinare un'erosione non più trascurabile del potere d'acquisto delle buste paga. Dall'altro, grazie all'impennata del prezzo del petrolio, i colossi petroliferi TotalEnergies ed Exxon Mobil, proprietari dei maggiori impianti di raffinazione francesi, avevano generato profitti record. Ed è proprio da questo comparto, che già a giugno, si levavano i primi fermenti rivendicativi. Venerdì 24 giugno 2022, la Cgt proclamava lo sciopero nazionale di 24 ore per i dipendenti di TotalEnergies. Con 4,6 miliardi di euro di utile netto raccolti nell'ultimo trimestre dal gruppo e il costo della vita in continua ascesa, la Cgt reputa-

---

<sup>5</sup>«Francia: decine di migliaia in piazza per aumento stipendi», *Ansa* (27 gennaio 2022).

<sup>6</sup>«Grève à l'aéroport de Paris-Charles de Gaulle: un quart des vols annulés ce jeudi matin», *Le Parisien* (edizione online) (8 giugno 2022).

va infatti doveroso rimettere in discussione gli accordi siglati a inizio anno che prevedevano, tra le altre cose, un aumento salariale del 2,35%<sup>7</sup>.

Il 6 luglio<sup>8</sup>, anche i ferrovieri si facevano sentire attraverso un partecipato sciopero indetto dalle quattro sigle presenti nella SnCF (Cgt, Unsa, Sud-Rail e Cfdt). A seguito di questa protesta, i lavoratori delle ferrovie ottenevano, il giorno stesso, un aumento medio del 3,1% del salario<sup>9</sup>. Tuttavia la battaglia più determinata iniziava il 27 settembre, quando la Cgt chiamava allo sciopero i propri iscritti presso la TotalEnergies, minacciando il blocco della fornitura di carburante qualora l'azienda non avesse assicurato ai lavoratori un immediato aumento salariale del 10%, nonché lo sblocco delle assunzioni ed un massiccio piano di investimenti in Francia<sup>10</sup>. È interessante notare come la rivendicazione di aumento salariale posta in essere dalla Cgt, superasse di gran lunga il gap inflazionistico su base annua, che a settembre in Francia risultava essere del 5,6%, in calo addirittura rispetto al 5,9% del mese precedente<sup>11</sup>. Secondo la Cgt, infatti, del 10% di aumen-

to salariale richiesto, solo il 7% sarebbe servito per far fronte all'inflazione, mentre il restante 3% sarebbe dovuto essere una redistribuzione dei profitti record che, per ammissione dello stesso amministratore delegato di TotalEnergies, Patrick Pouyanné, ammontavano nel primo semestre 2022 a 10,6 miliardi di dollari<sup>12</sup>. Al momento del suo avvio, lo sciopero andava a colpire sei dei maggiori impianti di raffinazione gestiti da TotalEnergies: la bioraffineria di La Mède (Bocche del Rodano), le raffinerie di Normandia a Le Havre, Donges (Loira Atlantica), Carling (Mosella), Feyzin (Rodano) e Oudalle (Senna Marittima), così come i depositi di carburante di Grandpuits (Senna e Marna) e Flandres (Nord)<sup>13</sup>. Altre due raffinerie di proprietà Exxon Mobil (l'impianto di Notre-Dame-de-Gravenchon e quello di Fos-sur-Mer) erano già in sciopero, sotto la guida della Cgt, dal 20 settembre. Due giorni prima dell'avvio delle trattative con TotalEnergies previsto per lunedì 10 ottobre, la Cgt da un lato riduceva le sue richieste alla sola questione salariale, e dall'altro prolungava l'astensione dal lavoro in modo da iniziare i

---

<sup>7</sup>Grégoire Lecalot, «TotalEnergies : grève nationale pour les salaires, des raffineries et des stations-services à l'arrêt durant 24 heures», *franceinfo* (24 giugno 2022).

<sup>8</sup>«Une grève à la SNCF perturbe les départs en vacances», *Les Echos* (edizione online) (6 luglio 2022).

<sup>9</sup>«la direction accorde une augmentation générale», *Les Echos* (edizione online) (6 luglio 2022).

<sup>10</sup>«Grève sur les sites pétroliers de Total, inquiétude pour l'approvisionnement des stations-service», *Libération* (edizione online) (27 settembre 2022).

<sup>11</sup>«Francia, inflazione settembre -0,5% mese +5,6% su anno», *La Stampa* (edizione online) (30 settembre 2022).

<sup>12</sup>«Carburant: la grève chez TotalEnergies et ExxonMobil reconduite ce dimanche, la CGT prête à limiter ses revendications aux salaires», *Le Figaro* (edizione online) (8 ottobre 2022).

<sup>13</sup>«Grève sur les sites pétroliers de Total, inquiétude pour l'approvisionnement des stations-service» cit.

negoziati in pieno sciopero. Sebbene a quella data non vi fosse ancora una penuria generalizzata di carburanti, il 20,7% delle stazioni di servizio aveva difficoltà di reperimento di almeno una tipologia di carburante, con picchi di pompe di benzina a secco o quasi nelle regioni Alta Francia (specialmente nei dipartimenti di Pas-de-Calais e Nord) e Île-de-France<sup>14</sup>. Dal canto suo, sebbene il leader della Cfdt Laurent Berger riconoscesse la circostanza per cui «*i dipendenti della Total e della Exxon hanno ragione a chiedere aumenti salariali*», si diceva in disaccordo con la prassi della Cgt di agire solo in termini di rapporti di forza tramite lo sciopero (ormai in essere da 12 giorni) disdegnando la leva della contrattazione. Leva che – sosteneva Berger – aveva già condotto ad «*un certo numero di risultati*» alla Exxon Mobil<sup>15</sup>, con un accordo sottoscritto proprio lunedì 10 ottobre anche dal sindacato dei quadri Cfe-Cgc, che prevedeva un aumento del salario del 6,5% nel 2023. TotalEnergies, dal canto suo, aveva rimandato la discussione a novembre, e la Cgt era ben lungi dal voler sottoscrivere l'accordo raggiunto dai sindacati “moderati” alla Exxon Mobil<sup>16</sup> e pertanto proseguiva lo sciopero. Ma intanto, la sottoscrizione di quell'accordo sanciva nero su bian-

co l'assenza del benché minimo fronte comune da parte delle due sigle che si giocano, in Francia, il titolo di sindacato più rappresentativo e con più iscritti (fino al 2018 la Cgt era il primo sindacato di Francia, ma è stata in seguito superata dalla Cfdt<sup>17</sup>). Sanciva inoltre, come tante altre volte era già accaduto, il ruolo concertativo della Cfdt, quale organizzazione sindacale maggiormente utilizzabile dal fronte borghese (anche per il peso della sua rappresentanza) per smorzare sul nascere conflitti potenzialmente in grado di propagarsi su più ampia scala. La conseguenza più immediata della mossa della Cfdt la si aveva il giorno successivo, quando la presidentessa del Consiglio Elisabeth Borne dava mandato ai prefetti di precettare i lavoratori della Exxon Mobil ancora in sciopero. Una procedura eccezionale contemplata nell'articolo L2215-1 comma 4 del Codice generale dei poteri locali, prevista solo in casi gravi, quando le autorità pubbliche non hanno più né i mezzi materiali né mezzi altrimenti legali per garantire il corretto funzionamento dei meccanismi di sopravvivenza dello Stato borghese. In questi casi molto limitati, i prefetti possono «*requisire qualsiasi bene o servizio, richiedere qualsiasi persona necessaria per il funzionamento*

---

<sup>14</sup> «Carburant: la grève chez TotalEnergies et ExxonMobil reconduite ce dimanche, la CGT prête à limiter ses revendications aux salaires» cit.

<sup>15</sup> «Grève dans les raffineries: la CFDT désapprouve et préfère “négociier”», *Le Figaro* (edizione online) (8 ottobre 2022).

<sup>16</sup> «In Francia un grosso sciopero sta facendo scarseggiare il carburante», *il Post* (13 ottobre 2022).

<sup>17</sup> Anna Maria Merlo, «Borne invita i sindacati Cgt in crisi, e c'è il congresso», *il manifesto* (edizione online) (30 marzo 2023).

<sup>18</sup> Aude Mazoué, «Pénurie de carburants: le droit de réquisition, un recours hautement

di questo servizio»<sup>18</sup>. L'utilizzo di legislazioni emergenziali da parte della borghesia francese per superare gli effetti di una lotta di classe abbastanza forte da porre in affanno taluni meccanismi fondamentali al perseguimento degli interessi capitalistici, ma ancora troppo debole per raggiungere i propri obiettivi facendo saltare ogni livello di sbarramento, è divenuta negli ultimi anni una costante. Nell'autunno del 2010, il Governo Fillon era ricorso alla precettazione dei lavoratori delle raffinerie, in sciopero contro la riforma delle pensioni voluta dall'allora presidente Nicolas Sarkozy. Nel 2016, il Governo Valls (sotto la presidenza di François Hollande) era ricorso all'articolo 49 comma 3 della costituzione francese per far approvare la Loi Travail senza ricorrere al voto dell'Assemblea Nazionale. Lo stesso articolo emergenziale, come vedremo, verrà utilizzato per l'approvazione della contestatissima riforma pensionistica voluta da Macron, di cui ci occuperemo nella successiva sezione. In pochi giorni la precettazione veniva estesa anche ad alcuni depositi della TotalEnergies, anche perché, nel frattempo, la Cfdt e la Cfe-Cgc avevano siglato anche lì un accordo. Sottoscritto a mezzogiorno di venerdì 14 ottobre sotto la pressione del Governo, tale ac-

cordo prevedeva un aumento salariale generalizzato del 5%, accompagnato da incrementi individuali e da un bonus straordinario compreso tra 3.000 e 6.000 euro<sup>19</sup>. All'interno di TotalEnergies, la Cfdt e la Cfe-Cgc hanno, assieme, una rappresentatività del 56%. Quello firmato, quindi, era un accordo di maggioranza, e per questo, la dirigenza si rifiutava di proseguire le trattative con la Cgt, che aveva abbandonato il tavolo rinnovando la rivendicazione originaria del 10% di aumento salariale, e chiedendo ai propri iscritti di proseguire con lo sciopero. Soddisfatto, il coordinatore della Cfdt Geoffrey Caillon, sottolineava che per il suo sindacato «*convalidare questo accordo significa anche chiedere a tutti di calmare il clima*»<sup>20</sup>. A questo contesto di incipiente reflusso, la Cgt assieme a Force Ouvrière, Solidaires e Fsu, rispondeva indicando una mobilitazione per martedì 18 ottobre che si sarebbe rivelata il culmine del ciclo di lotta. Si trattava di uno sciopero “quasi” totale, intercategoriale di 24 ore, che avrebbe riguardato non solo le raffinerie, ma anche l'agroalimentare, i trasporti pubblici, gli asili, l'educazione, la sanità e il commercio.

Le sigle Unsa e Cfe-Cgc, pur partecipando all'incontro intersindacale in cui veniva deciso lo sciopero<sup>21</sup>, non

---

inflammable», *France24* (11 ottobre 2022).

<sup>19</sup>«Carburants: la grève s'essouffle dans les raffineries de TotalEnergies avant les vacances», *France24* (20 ottobre 2022).

<sup>20</sup>«TotalEnergies: CFE-CGC et CFDT ont signé l'accord sur les salaires, sans la CGT qui appelle à amplifier le mouvement», *La Tribune* (edizione online) (14 ottobre 2022).

<sup>21</sup>«Francia, crisi dei carburanti: sciopero “quasi” generale, martedì 18, contro salari bassi e carovita», *euronews* (16 ottobre 2022).

lo sottoscrivevano. Tra i temi che animavano la mobilitazione, oltre agli aumenti salariali, vi erano anche l'imminente inasprimento delle norme sui sussidi di disoccupazione nonché la riforma delle pensioni prevista alla fine dell'anno, di cui parleremo tra poco. Dal canto suo, la Cfdt, non si discostava dall'atteggiamento tenuto sino a quel momento, non partecipando allo sciopero. E forse sta in questa divisione del fronte sindacale, in questa intrinseca debolezza colla quale il mondo del lavoro si presentava diviso davanti all'opinione pubblica interclassista, il motivo per cui secondo un sondaggio di Elabe, solamente il 39% della popolazione approvava la mobilitazione della Cgt<sup>22</sup>. Alla mobilitazione del 18 ottobre rispondevano 107.000 persone in tutta Francia di cui 13.000 solo a Parigi secondo il ministero dell'Interno, mentre la Cgt parlava di 300.000<sup>23</sup> dimostranti in tutto il Paese e 70.000 solo a Parigi. Ma a quel momento, tenuto conto che dall'inizio dello sciopero nelle raffinerie della TotalEnergies erano passati oltre 20 giorni, qual era la partecipazione tra gli operai del comparto? È difficile rispondere con precisione a questa domanda. Riportiamo perciò a tal proposito quel che ha pubblicato *franceinfo* a riguardo il 19 ottobre. Geoffroy Roux de Bézieux, presidente

della Medef (la Confindustria francese), indicava il numero di scioperanti in "solo" 150 al giorno, mentre la dirigenza di TotalEnergies parlava addirittura di 90 scioperanti al giorno. Ma *franceinfo* mette in guardia sulla reale veridicità di questi numeri, che andrebbero almeno moltiplicati per tre, quanti sono i turni coperti. Ad ogni modo, ammette l'emittente,

sapendo che le raffinerie della Total hanno più di 2.000 addetti, gli scioperanti rimangono una minoranza. E questo può, a seconda dei casi, bastare per bloccare una raffineria. Inoltre, la strategia della Cgt è cambiata dall'inizio della mobilitazione. Il suo obiettivo non è più avere il numero massimo di dipendenti in sciopero ma avere scioperanti in posizioni strategiche, in particolare nei servizi che si occupano della spedizione di prodotti petroliferi alle stazioni di servizio<sup>24</sup>.

Ma già all'indomani della mobilitazione del 18 ottobre, la situazione era tutt'altro che entusiasmante. Giovedì 20 ottobre risultavano ancora in sciopero solamente due siti della TotalEnergies: la raffineria di Gonfreville ed il deposito di Feyzin. Dopo tre settimane di blocchi, i dipendenti della raffineria Flandres a Mardyck, vicino a Dunkerque e di La Mède, decidevano mercoledì sera di tornare al lavoro. In mattinata la stessa deci-

---

<sup>22</sup>Anais Ginori, «Francia, l'autunno caldo di Macron. Sciopero nazionale del settore energetico. Cresce la rabbia sociale», *la Repubblica* (edizione online) (18 ottobre 2022).

<sup>23</sup>«Grève: entre 107 000 et 300 000 manifestants... revivez la journée de mobilisation du 18 octobre», *Libération* (edizione online) (18 ottobre 2022).

<sup>24</sup>Mathilde Bouquerel, «Le vrai du faux. Est-il vrai que seule une minorité de grévistes bloquent les raffineries de TotalEnergies en ce moment ?», *franceinfo* (19 ottobre 2022).

sione era stata posta in essere anche a Donges. Il termine degli scioperi giungeva pressochè in contemporanea con il rifiuto da parte della dirigenza di TotalEnergies di sedersi ad un tavolo con la Cgt per discutere di un “protocollo di uscita dal conflitto”. Da parte sua, infatti, TotalEnergies non aveva alcun bisogno di riaprire le trattative dopo l’accordo siglato coi due sindacati di maggioranza Cfdt e Cfe-Cgc. Accordo che, come abbiamo detto, la Cgt s’era rifiutata di sottoscrivere<sup>25</sup>. Il ciclo di lotte si concludeva di fatto il 2 novembre 2022, quando la Cgt annunciava la fine dell’agitazione nella raffineria di Gonfreville, dove gli iscritti al sindacato erano in sciopero da ormai un mese. L’annuncio veniva posto in essere dopo un incontro negoziale attraverso il quale i lavoratori avevano ottenuto un aumento salariale del 7% e un bonus di 3.000 euro<sup>26</sup>. Nel suo complesso il movimento rivendicativo non si è mai esteso ad altri settori con la stessa intensità e per un lasso di tempo paragonabili a quello della raffinazione. Il proletariato di questo comparto rappresenta un’avanguardia che già s’era resa protagonista di importanti momenti, sia nella cruciale stagione di lotta economica del 1968, quando aveva completamente paralizzato la Francia lasciandola a secco di carburanti, sia nel più recente passato. Nel 2010, come abbiamo

accennato prima, i lavoratori delle raffinerie s’erano distinti nella lotta contro la riforma pensionistica promossa dall’allora presidente Sarkozy. Nella seconda metà di maggio del 2016, erano stati elemento trainante negli ultimi concitati giorni di lotta contro la Loi Travail, il progetto di riforma del mercato del lavoro francese nato in seno al Governo socialista di Manuel Valls. La lotta coordinata in primo luogo dai sindacati Cgt e Force Ouvrière, veniva contrastata dal Governo che optava per la linea dura, inviando la polizia antisommossa a liberare i depositi di carburante bloccati dagli scioperanti. Tali blocchi, unitamente al fermo di cinque raffinerie su otto, avevano contribuito al mancato rifornimento di una ragguardevole quota di distributori, obbligando le autorità a prelevare carburante dagli stock strategici. Ai lavoratori delle raffinerie si univano anche i colleghi delle centrali nucleari e delle ferrovie statali, tuttavia, la battaglia veniva perduta, giacché il Governo riusciva a far passare la legge bypassando il parlamento tramite il già citato articolo 49 comma 3 della costituzione francese, che consente l’approvazione per decreto<sup>27</sup>. Nel dicembre 2019, i lavoratori delle raffinerie bloccavano per alcuni giorni la produzione di sei degli otto impianti di raffinazione nazionali<sup>28</sup>, per protestare contro il progetto di

---

<sup>25</sup> «Carburants: la grève s’essouffle dans les raffineries de TotalEnergies avant les vacances» cit.

<sup>26</sup>Particia Lionnet, «Pénurie d’essence. Grève levée à la raffinerie TotalÉnergies de Normandie.» *Paris Normandie* (2 novembre 2022).

<sup>27</sup>Per le fonti si veda *Notizie dal Fronte*, edizione di giugno 2016.

<sup>28</sup> «Pénurie de carburant: jusqu’ici tout va bien», *Libération* (edizione online) (12 dicembre 2019).

riforma delle pensioni di Macron. Nonostante il numero di impianti fermo, non si verificava però una significativa penuria di carburanti, e nel marzo del 2020, il progetto di riforma veniva rinviato, non tanto per l'efficacia dell'azione dei lavoratori, quanto piuttosto a causa dell'incipiente emergenza Covid-19<sup>29</sup>. Il proletariato delle raffinerie, assieme a quello impiegato nel settore energetico più in generale (in particolare quello delle centrali elettriche dell'Edf) e a quello dei trasporti (i ferrovieri della SnCF in primo luogo) fa parte di quei nuclei minoritari di lavoratori sindacalizzati che occupano posizioni strategiche attraverso le quali sono in grado di paralizzare comunque i gangli vitali del capitalismo francese. Giova infatti ricordare che la Francia ha uno dei tassi di sindacalizzazione più bassi fra i paesi a vecchia industrializzazione. Tra tutta la forza lavoro, infatti, meno del 10% è iscritta ad un sindacato<sup>30</sup>, e la straordinaria efficacia delle azioni sindacali d'oltralpe va ricondotta anche e soprattutto a questa circostanza.

## **Mobilitazioni contro la riforma pensionistica targata Macron**

Il 7 dicembre 2022, il segretario generale della Cfdt Laurent Berger incontrava all'Eliseo il presidente francese Macron. Era questione di poche settimane e la premier Elisabeth Borne avrebbe presentato in conferenza stampa la bozza della riforma delle pensioni la cui discussione era stata interrotta nel marzo del 2020, con il sorgere dell'emergenza Covid-19<sup>31 32</sup>. Macron, che già prevedeva una massiccia opposizione da parte dei sindacati (come d'altro canto è sempre accaduto in corrispondenza dell'annuncio di tutte le ultime riforme pensionistiche, indipendentemente dal governo che se ne faceva fautore), voleva assicurarsi almeno l'appoggio della Cfdt. D'altro canto, già durante le mobilitazioni occorse nella prima fase del dibattito sulla riforma pensionistica nel dicembre del 2019 in un clima di apparente unità sindacale, la Cfdt appariva come l'anello debole del fronte: moderatamente favorevole alla riforma, parzialmente favorevole alla mobilitazione, contraria agli scioperi a

---

<sup>29</sup> «Retour sur Crise des carburants: les précédents cas de blocages et de pénuries en France», *Libération* (edizione online) (11 ottobre 2022).

<sup>30</sup> Merlo, «Borne invita i sindacati Cgt in crisi, e c'è il congresso» cit.

<sup>31</sup> Aurélie Lebel, «Retraites: âge de départ, pénibilité... ce que proposent les candidats à la présidentielle», *Le Parisien* (edizione online) (17 febbraio 2022).

<sup>32</sup> L'intento era quello di utilizzare le casse pensionistiche dei lavoratori francesi per mantenere la previdenza di importanti frazioni piccolo borghesi (commercianti e agricoltori in primis), cancellando i regimi speciali delle varie categorie di lavoratori ed introducendo un sistema a punti, stando al quale, molti lavoratori, per avere un assegno pensionistico adeguato, avrebbero dovuto andare in pensione più tardi. Inoltre, l'idea era quella di introdurre una "età di equilibrio" per l'uscita dal mondo del lavoro potendo contare su di un trattamento pensionistico pieno. Un giro di parole per innalzare de facto l'età pensionabile da 62 anni a 64 a partire dal 2022.

ridosso delle feste natalizie, e prima a ritirarsi rompendo il fronte. Come abbiamo già avuto modo di accennare in questo articolo, la Cfdt è solita giocare il ruolo di interlocutrice prediletta dal Governo poichè rappresenta il sindacato più moderato ed è, al contempo, una delle due realtà che si contendono il primato di maggiori sindacati del Paese assieme alla Cgt. Stando ai dati riportati nel suo sito web<sup>33</sup>, la Cfdt ha 600.000 iscritti ed è stato il primo sindacato in quanto a rappresentanza nel settore privato nel periodo 2017 - 2021, con il 26,77%, seguita dalla Cgt (22,96%), Force Ouvriere (15,24%), Cfe-Cgc (11,92%), Cftc (9,5%). La Cgt, invece, stando a ciò che riporta il suo sito web<sup>34</sup>, ha 700.000 mila iscritti. È quindi innegabile che la Cfdt rappresenti una quota tale del mondo sindacale francese per cui il suo atteggiamento in un senso o nell'altro nei confronti di un ciclo di mobilitazioni, risulti in qualche modo determinante per la sua riuscita. La storia, quantomeno quella recente, della Cfdt non smentisce certo l'impressione che il Governo ha di questa centrale sindacale. Durante il ciclo di lotte contro la riforma delle pensioni di fine 2019 – inizio 2020, è stata, come detto, la prima a ritirarsi rompendo il fronte. Mentre nel ciclo di lotte per l'adeguamento dei salari all'inflazione dei la-

voratori delle raffinerie descritto nella precedente sezione, si teneva addirittura fuori dalla lotta, preferendo un approccio concertativo che dava risultati nell'ordine in cui questi sarebbero serviti a smorzare gli scioperi coordinati da altri sindacati più combattivi, Cgt in testa. Ma, tornando all'incontro del 7 dicembre, al contrario di ciò che Macron auspicava, Berger appariva risolutamente distante dal voler appoggiare o favorire in qualsiasi modo la riforma. Egli affermava, anzi, di essere sempre stato contrario all'innalzamento dell'età pensionabile, e che tra loro due vi erano concezioni diverse del significato di socialdemocrazia e del ruolo del sindacalismo, tanto che *Le Monde*, descriveva questo incontro, come un «*dialogo tra sordi*»<sup>35</sup>. Dopo aver incassato il no di Berger alla riforma, Macron, che sino a quel momento parlava ancora di innalzare l'età pensionabile a 65 anni come promesso in campagna elettorale, accettava per tentare di stemperare le reazioni sociali, di portarla a 64. Il 10 gennaio 2023, la premier francese Elisabeth Borne annunciava pubblicamente il nuovo progetto di riforma delle pensioni. Tra le misure maggiormente penalizzanti per la classe salariata si annoveravano il graduale innalzamento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni entro il 2030 a ritmo di

---

<sup>33</sup>Sezione “nous connaître”, sottosezione “nous résultats, sottosezione “la Cfdt en 10 points”, consultata in data 10 aprile 2023.

<sup>34</sup>Sezione “Qui sommes nous”, sottosezione “Place et rôle des syndiqués”, consultata in data 10 aprile 2023.

<sup>35</sup>Claire Gatinois *et al.*, «Réforme des retraites: entre Macron et Berger, un dialogue de sourds», *Le Monde* (edizione online) (10 gennaio 2023).

3 mesi all'anno a partire dal 1° settembre, la fine dei principali regimi pensionistici speciali per i nuovi assunti, che sarebbero stati sottoposti così al regime pensionistico generale, nonché il raggiungimento del 43esimo anno di contributi per riuscire ad avere un trattamento pensionistico pieno. Inoltre, veniva fissato un piano di deficit. Per l'Esecutivo era infatti urgente raddrizzare un regime pensionistico che sarebbe andato incontro ad un deficit di circa venti miliardi di euro nel 2030<sup>36</sup>. Il sistema pensionistico francese era costato nel 2020 l'equivalente del 13,6% del Pil, meno di quello italiano in proporzione (15,6% del Pil), ma comunque di più rispetto alla maggior parte dei paesi europei<sup>37</sup>. E siccome non è tra le opzioni rendere sostenibile il sistema pensionistico a spese dei profitti delle aziende, i costi, secondo il Governo, dovevano essere scaricati ancora una volta sul parafulmine di ogni contraddizione del sistema capitalistico, ovvero sul proletariato, costretto a sacrificare il proprio tempo, in barba alla falsa e ingannevole narrazione secondo la quale "lo Stato deve tutelare tutti i cittadini". Già prima della conferenza stampa di Elisabeth Borne, le otto maggiori organizzazioni sindacali francesi avevano annunciato

scioperi e proteste contro la proposta di legge. Tale fronte intersindacale era composto da: Cfdt, Cgt, Force Ouvrière, Cfe-Cgc (sindacato dei dirigenti), Cftc, Unsa, Fsu e Solidaires. Il tema pensioni era certamente unificante, tuttavia v'era sempre la possibilità che il Governo tentasse di rompere il fronte dando garanzie particolari ad una categoria piuttosto che un'altra. Ad esempio, allo scoppiare delle proteste nel dicembre 2019, l'allora ministro dell'Interno s'era affrettato a rassicurare i poliziotti che il loro trattamento previdenziale non sarebbe stato toccato<sup>38</sup>. Abbiamo potuto osservare poi, come i partiti di opposizione, contrari alla riforma, a cominciare dalla Nupes e dal suo frontman Jean-Luc Mélenchon, abbiano di fatto rincorso la protesta, senza mai rappresentarne gli elementi trainanti, quali erano invece i sindacati. La prima prova di forza del nuovo fronte intersindacale, che annoverava tra le sue fila una Cfdt in apparente armonia con la prassi conflittuale, si svolgeva giovedì 19 gennaio. Lo sciopero colpiva scuole, ospedali, trasporti, stazioni di servizio e nuovamente le raffinerie. Duecentocinquanta manifestazioni in tutta Francia vedevano la presenza nei cortei di ben 1.120.000 manifestanti in tutto il Paese<sup>39</sup> secondo il ministero

---

<sup>36</sup>Ivi.

<sup>37</sup>«La proposta del governo francese per riformare le pensioni», *Il Post* (edizione online) (10 gennaio 2023).

<sup>38</sup>Anais Ginori, «Francia, al via sciopero contro la riforma delle pensioni: chiusa la Tour Eiffel, trasporti fermi fino a lunedì», *la Repubblica* (edizione online) (5 dicembre 2019).

<sup>39</sup>«Avec 1,12 million de manifestants, la réforme des retraites atteint presque le record de 2010», *Le Monde* (edizione online) (19 gennaio 2023).

dell'Interno (la Cgt parlava di oltre due milioni). Nella sola Parigi la Cgt contava 400 mila persone. Per quanto riguarda il personale scolastico, è da sottolineare come il 39% abbia aderito allo sciopero<sup>40</sup> (in Italia, allo sciopero del 12 – 16 dicembre contro la legge di Bilancio, ha scioperato solo l'1,81% degli insegnanti<sup>41</sup>). Una prova, quindi, senz'altro ben riuscita, contando che negli ultimi trent'anni, assai poche occasioni (la maggiorparte delle quali legate alle riforme pensionistiche) hanno fatto registrare oltre un milione di persone nelle strade secondo i dati del ministero dell'Interno. Tali occasioni si sono verificate nel 1995, sotto il governo di Alain Juppé, nel 2003, sotto François Fillon, poi nel 2010 durante la riforma Woerth, ma forti sono state anche le mobilitazioni contro il varo del Contrat première empoche (CPE) nel 2006, o la riforma del diritto del lavoro (Loi Travail) nel 2016. La manifestazione del 12 ottobre 2010 costituiva sino a quel momento un record, con 1,25 milioni di manifestanti censiti dal ministero dell'Interno, seguita proprio, in termini numerici, da quella del 19 gennaio 2023<sup>42</sup>. Se ha dunque senso, in questi termini, parlare di mobilitazione storica per la giornata del 19 gennaio, ne

ha ancor di più per quella di martedì 31 gennaio 2023. In occasione appunto della seconda mobilitazione, le autorità borghesi sono costrette ad ammettere che in piazza in tutta Francia si sono riversate 1,27 milioni di persone (87 mila solo a Parigi), superando quindi il numero di partecipanti registrati il 19 gennaio. La Cgt, dal canto suo, parla di 2,8 milioni di partecipanti di cui mezzo milione solo a Parigi. In questa seconda giornata si assisteva, rispetto al 19 gennaio, ad un calo degli scioperanti, la cui partecipazione rimaneva comunque significativa: i ferrovieri che incrociavano le braccia passavano dal 46,5% del 19 gennaio al 36,5% mentre i lavoratori della funzione pubblica passavano dal 28% al 20%. Comunque moltissime scuole rimanevano chiuse, così come il proletariato delle raffinerie, ancora una volta, faceva sentire il suo peso. In questo clima, la premier Elisabeth Borne liquidava qualsiasi negoziato: «*Sui 64 anni non c'è più spazio di trattativa*»<sup>43</sup>. Gli otto sindacati, continuavano a comporre un fronte unitario, fatto più unico che raro negli ultimi anni. Ma con il progetto di legge che procedeva nel suo iter parlamentare, era necessario riuscire a mantenere alta la presenza nelle piazze. La sera del 31 gennaio,

---

<sup>40</sup>Leila Abboud e Sarah White, «“France hit by strikes over pension reform”», *Financial Times* (20 gennaio 2023).

<sup>41</sup>Alex Corlazzoli, «I prof non scioperano più: in 10 anni adesioni a picco. Le ragioni: motivi economici, sindacati poco credibili e presidi di traverso», *il Fatto Quotidiano* (edizione online) (29 dicembre 2022).

<sup>42</sup>«Avec 1,12 million de manifestants, la réforme des retraites atteint presque le record de 2010» cit.

<sup>43</sup>Tullio Giannotti, «Francia: raffinerie ferme e 200 cortei contro il piano pensioni», *Ansa* (31 gennaio 2023).

le diverse anime sindacali riuscivano a trovare un compromesso tra i moderati, che chiedevano di manifestare nel week-end per aggirare il problema del fisiologico calo dei lavoratori in sciopero nonché per aumentare le presenze di manifestanti in piazza, e i sindacati più combattivi che premevano per due giornate consecutive di mobilitazione in settimana. Il compromesso veniva raggiunto proclamando due giorni di sciopero e protesta, l'uno in settimana (martedì 7 febbraio) e l'altro di sabato (11 febbraio)<sup>44</sup>. La terza giornata di mobilitazione, martedì 7 febbraio appunto, registrava un ulteriore calo degli scioperanti. Il tasso di partecipazione dei ferrovieri passava dal 36,5% del 31 gennaio al 25%, nella funzione pubblica si passava dal 20% all'11%, mentre nella scuola si passava dal 23% al 12,87%<sup>45</sup>. La quarta giornata di mobilitazione, la prima di sabato, registrava come era prevedibile pochissimi scioperi, e una presenza nelle piazze di tutta Francia di 963 mila persone, 93 mila solo a Parigi, secondo i dati del ministero dell'Interno<sup>46</sup>. Ma l'attenzione stava concentrandosi su di una data ben precisa: martedì 7 marzo, ovvero il giorno in cui sarebbe iniziata in Senato la discussione sull'articolo più contestato

della riforma: quello che prevedeva lo spostamento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni. Questo concentrare le energie su quella data faceva passare in secondo piano la quinta mobilitazione, quella di giovedì 16 febbraio, alla quale partecipavano, secondo le autorità borghesi, 440.000 persone in tutta Francia (37 mila a Parigi)<sup>47</sup>. Intanto, il 4 marzo, il Senato francese approvava l'abolizione di diversi regimi pensionistici speciali, tra i quali quelli della Ratp, la società che gestisce tutto il trasporto pubblico a Parigi e nell'Île-de-France, e delle aziende energetiche. In Senato, in cui la destra ha la maggioranza, la norma passava con 233 voti a favore e 99 contrari. Questo poneva in ulteriore fibrillazione il proletariato delle aziende che gestiscono elettricità e gas, che iniziavano uno sciopero, minacciando di protrarlo fino a che il Governo non avesse ritirato la riforma e determinando ulteriori riduzioni della produzione di elettricità in diverse centrali nucleari<sup>48</sup>. Il 7 marzo l'intersindacale riusciva effettivamente a dare un colpo di reni, portando in piazza ancora una volta 1,28 milioni di persone secondo i dati del ministero (3,5 milioni secondo la Cgt), ma i massicci scioperi che dovevano bloccare ad oltranza

---

<sup>44</sup>Ivi.

<sup>45</sup>Gioia Salvatori, «Terzo giorno di sciopero contro la riforma delle pensioni», *euronews* (7 febbraio 2023).

<sup>46</sup>«Francia, quarta mobilitazione contro la riforma pensionistica di Macron. I sindacati: “Siamo due milioni e mezzo”», *la Repubblica* (edizione online) (11 febbraio 2023).

<sup>47</sup>«Grève du 16 février: 300 000 manifestants à Paris selon la CGT, 37 000 selon la police», *Le Parisienne* (edizione online) (16 febbraio 2023).

<sup>48</sup>«I metalmeccanici tedeschi chiedono la settimana di 4 giorni a parità di salario. “Vogliamo un vero sollievo per i lavoratori”» cit.

l'intero Paese, si dimostravano al di sotto delle aspettative. Sia inteso, si trattava di tassi di partecipazione comunque buoni, impensabili in Italia, ma minori rispetto agli auspici che i sindacati riponevano in una giornata annunciata come cruciale. Il tasso di adesione dei ferrovieri della SnCF, che decidevano tra l'altro di proseguire lo sciopero nei giorni successivi, era del 39% contro il 46,3% del 19 gennaio. Alla Edf, la maggior azienda francese di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica, era in sciopero il 47,65% dei lavoratori, sostanzialmente in linea con il 50% del 19 gennaio, mentre tra i dipendenti della funzione pubblica statale, l'adesione allo sciopero s'è avvicinata al 25%, contro il 28% del 19 gennaio<sup>49</sup>. La Cgt Chimie annunciava il blocco delle spedizioni di carburante da tutte le raffinerie della Francia. In altre parole, le raffinerie continuavano a produrre, e ad essere bloccata era la distribuzione del carburante verso le stazioni di servizio. Tuttavia il delegato generale della Federazione francese dei combustibili Frédéric Plan, sosteneva che il blocco in essere era molto poco paragonabile a quello di ottobre 2022. Allora, infatti,

è stato davvero un conflitto molto duro con interruzioni della produzione nella maggior

parte delle raffinerie situate in Francia. Quello che è successo in quel momento è stato un colpo di fisarmonica sulla logistica, accentuato dalla paura degli automobilisti che hanno riempito troppo i loro serbatoi<sup>50</sup>.

A fronte di questi dati, va comunque sottolineato come uno zoccolo duro di proletariato sindacalizzato pari a meno del 10% della forza lavoro complessiva, sia stato in grado (pur di fronte alle fisiologiche difficoltà che comporta il protrarsi del ciclo di lotte oltre un certo limite di tempo) di tenere mobilitato oltre un milione di persone per quasi due mesi di fila. Una circostanza questa che ha fatto sentire il suo peso sull'opinione pubblica, tanto che secondo un sondaggio di Elabe, il 63% dei francesi approvava la mobilitazione contro la riforma ed il 54% si dichiarava d'accordo con lo sciopero ed il blocco di alcuni settori<sup>51</sup>. Ciò, di conseguenza, iniziava a determinare interferenze anche all'interno delle istituzioni borghesi. Nella notte tra il 7 e l'8 marzo, di fronte ad un tentativo della maggioranza in Senato di utilizzare un articolo che avrebbe permesso di ottenere un voto più rapido, i gruppi di sinistra abbandonavano per protesta l'emiciclo, ritardando l'esame della clausola relativa all'innalzamento dell'età pensionabile a 64 anni e dei restanti 75 emendamenti, che veni-

---

<sup>49</sup>Thibaud Metais, «En France, la mobilisation ne faiblit pas», *Le Monde* (edizione online) (9 marzo 2023).

<sup>50</sup>«Blocage des raffineries contre la réforme des retraites: à quand la pénurie de carburants?», *Libération* (edizione online) (7 marzo 2023).

<sup>51</sup>«Grève du 11 mars: Participation en net recul pour la septième journée de mobilisation», *Huffpost* (11 marzo 2023).

va posticipato alle 16:30 di mercoledì 8 marzo, finendo comunque poi per essere approvato con 201 voti favorevoli e 115 contrari<sup>52</sup>. Mentre sabato 11 marzo la settima mobilitazione, la seconda di sabato, mostrava i segni della sconfitta della prima battaglia in termini di partecipazione (368.000 persone in piazza in tutta Francia secondo le autorità, un milione secondo la Cgt), il giorno successivo, dopo l'approvazione della riforma in Senato, la palla passava alla camera bassa, l'Assemblea Nazionale, in cui si annunciava una battaglia all'ultimo voto per l'approvazione: 255 deputati su 577 si dichiaravano contrari, e sebbene Macron contasse sul sostegno di una parte dei deputati dei *Républicains*, una trentina di loro non aveva ancora confermato l'orientamento del proprio voto<sup>53</sup>. Ed è proprio a fronte del rischio di vedere, magari per pochissimi voti, la riforma affossata nel suo ultimo passaggio, che il Governo decideva di approvarla utilizzando l'articolo 49 comma 3 della Costituzione francese, che consente di bypassare il voto parlamentare. L'annuncio da parte della premier Borne veniva accolto dall'infiammarsi delle piazze. Migliaia di manifestanti si riunivano a Place de la Concorde, dove venivano cari-

cati dalla polizia. Bordeaux, Marsiglia, Lione, Grenoble e altre città erano teatro dell'immediata reazione del proletariato e dei manifestanti suoi sodali, mentre il leader della Cfdt, Laurent Berger, annunciava «*nuove mobilitazioni*» che sarebbero state decise in serata dall'intersindacale. Nel mentre, le opposizioni parlamentari preparavano le mozioni di censura da presentare entro le 24 ore successive all'avvenuto utilizzo della legislazione d'emergenza<sup>54</sup>. Giovedì 16 marzo, il giorno successivo all'ottava mobilitazione, la riforma delle pensioni veniva adottata tramite l'articolo 49 comma 3. Per le strade di Parigi, la polizia aveva risposto al manifestarsi della rabbia sociale con una durezza non ancora pienamente dispiegata durante le precedenti dimostrazioni. Venerdì 17 marzo, la seconda serata di manifestazioni a Place de la Concorde si concludeva con il fermo di 61 persone. Il giorno precedente i fermi erano stati 310 in tutta la Francia, di cui 258 a Place de la Concorde<sup>55</sup>. Lunedì 20 marzo, per soli 9 voti, la mozione di censura presentata dalle opposizioni non passava. Il Governo risultava dunque salvo, e la riforma che aumentava l'età pensionabile da 62 a 64 anni era definitivamente approvata.

---

<sup>52</sup> «Pensioni, Francia: il Senato approva l'innalzamento dell'età da 62 a 64 anni», *Il Sole 24 Ore* (edizione online) (9 marzo 2023).

<sup>53</sup> Anais Ginori, «Francia, dal Senato via libera alla riforma delle pensioni. Borne: "Passo decisivo"», *la Repubblica* (edizione online) (12 marzo 2023).

<sup>54</sup> Danilo Ceccarelli, «Riforma delle pensioni in Francia, Macron scavalca il Parlamento con la fiducia. Tre mozioni contro il governo, migliaia in piazza e cariche della polizia in Place de la Concorde», *La Stampa* (edizione online) (16 marzo 2023).

<sup>55</sup> «Francia, Musk difende Macron: "Età pensioni troppo bassa". Place de la Concorde vietata», *Il Sole 24 Ore* (edizione online) (18 marzo 2023).

Al diffondersi della notizia, in pochi minuti, esplodeva ancor di più la rabbia sociale contro Emmanuel Macron. Nel quartiere dell'Opéra, venivano incendiati i cassonetti dai quali fuoriuscivano ingenti cumuli di immondizie accumulate dopo giorni di sciopero dei netturbini. La Francia rischiava il blocco, le raffinerie smettevano di produrre (sino a quel momento, come già specificato, era stata bloccata la distribuzione dei carburanti, ma non la loro produzione), gli studenti tornavano nuovamente in piazza. Trasporti, nettezza urbana, sanità e tanti altri settori proseguivano gli scioperi, pronti a dare battaglia sino al ritiro della riforma. Gli otto sindacati che coordinavano le proteste continuavano a fare fronte comune, mentre nelle piazze molte persone si radunavano nonostante i divieti<sup>56</sup>. In quei giorni si assisteva ad un notevole esacerbarsi della repressione. Il *Financial Times* del 26 marzo riportava alcuni risvolti indicativi:

Le proteste contro gli impopolari piani pensionistici di Macron hanno preso una piega più imprevedibile da quando il Governo ha aggirato il voto parlamentare a metà marzo per approvare la legge, provocando un contraccolpo nelle strade che si sta trasformando in un grattacapo politico [...].

E ancora:

Più di 1.200 persone sono state arrestate dal 16 marzo, quando i manifestanti hanno iniziato a scendere in piazza con maggiore assiduità, e diversi gruppi per i diritti francesi hanno affermato che molti arresti sono stati effettuati inutilmente e senza fondamento legale. Hanno citato casi di passanti sorpresi da un attacco della polizia sui manifestanti, mentre la maggior parte delle persone è stata rilasciata dopo una notte in carcere senza seguito.

Il leader della Nupes Jean-Luc Mélenchon parlava addirittura dell'utilizzo da parte della polizia di granate stordenti<sup>57</sup>. Insomma: violenze, intimidazioni e arresti arbitrari per indebolire il movimento a cagione della sua composizione di classe. A cagione, in altre parole, della messa in discussione della funzione della classe salariata quale ammortizzatore sistematico al quale fare ricorso per far quadrare il bilancio dello Stato. Messa in discussione, soprattutto, che proseguiva anche dopo l'utilizzo da parte della borghesia francese della leva d'emergenza rappresentata dall'articolo 49 comma 3 della Costituzione. Non è infatti pensabile per la classe dirigente borghese che l'utilizzo di un simile strumento emergenziale sia invalidato dai rapporti di forza espressi con gli scioperi e nelle piazze. E a proposito della dura repressione in atto in quei momenti, l'ex presidente francese François Hollande sot-

---

<sup>56</sup>Tullio Giannotti, «Governo salvo per 9 voti, in Francia esplode la rabbia», *Ansa* (20 marzo 2023).

<sup>57</sup>«France braced for fresh protests testing Macron's handling of crisis», *Financial Times* (edizione online) (26 marzo 2023).

to il cui mandato ha visto la luce la Loi Travail, intervistato dal *Corriere della Sera*, si chiedeva come mai Macron, per arrivare ad un risparmio effettivo di 10 miliardi di euro, abbia fatto una mossa che è costata «tante difficoltà, contestazioni, e adesso violenze», quando per placare la protesta dei Gilet gialli, che non è neppure mai arrivata all'ampiezza di quella attuale, ne ha distribuiti quasi 20. Noi la risposta la conosciamo bene: la forza sociale che ha animato il movimento interclassista dei Gilet gialli era di matrice piccolo borghese, mentre ad opporsi alla riforma delle pensioni è il proletariato<sup>58</sup>. L'intensità della repressione è commisurata alla natura della sostanza sociale da reprimere. Giovedì 23 marzo, nella nona giornata di mobilitazione nazionale contro la riforma delle pensioni, la polizia contava in tutta Francia 1,5 milioni di partecipanti ai cortei (119 mila solo a Parigi), mentre secondo la Cgt i manifestanti sarebbero stati addirittura 3,6 milioni, di cui 800 mila nella capitale. Un record assoluto, ad oltre due mesi dalla prima mobilitazione<sup>59</sup>. Il giorno precedente, Macron era apparso a reti unificate, dicendosi pronto a «sopportare l'impopolarità» pur di portare a compimento la riforma. «Io non cerco di essere riletto, in ogni

caso la Costituzione me lo impedirebbe perché questo è già il mio secondo mandato presidenziale. Tra i sondaggi a breve termine e l'interesse generale del Paese, scelgo l'interesse generale del Paese» diceva, precisando che «la riforma delle pensioni con i 64 anni di età entrerà in vigore entro l'anno»<sup>60</sup>. Intanto le opposizioni si erano rivolte al Consiglio costituzionale, affinché esaminasse il testo della riforma, con la speranza che lo dichiarasse non conforme alla costituzione. Il 28 marzo, mentre la violenta repressione di cinque giorni prima era ancora fresca nel portato emotivo del proletariato impegnato nella battaglia, si svolgeva la decima mobilitazione. I partecipanti erano dimezzati rispetto al 23 marzo, tuttavia le 740.000 persone scese in piazza in tutta Francia secondo il ministero dell'Interno (la Cgt parlava di oltre 2 milioni di persone), dopo la bocciatura della mozione di censura all'Assemblea Nazionale e dopo le violenze poliziesche, dimostravano la presenza di uno zoccolo duro molto più ampio di quel che sarebbe stato lecito immaginare. Si trattava di un segnale al Governo, per convincerlo a tornare al tavolo per discutere di compromessi e impostare una possibile mediazione<sup>61</sup>, della quale si faceva promotore proprio il leader della Cfdt

---

<sup>58</sup>Stefano Montefiori, «“Tanti guai per recuperare 10 miliardi Macron deve dialogare con i sindacati”», *Corriere della Sera* (edizione online) (26 marzo 2023).

<sup>59</sup>«Caos a Parigi al corteo per la riforma delle pensioni, scontri tra polizia e manifestanti. In fiamme la spazzatura accatastata in strada», *il Fatto Quotidiano* (edizione online) (23 marzo 2023).

<sup>60</sup>Stefano Montefiori, «Macron parla alla Francia: “La riforma sulle pensioni è necessaria”», *Corriere della Sera* (edizione online) (22 marzo 2023).

<sup>61</sup>«Retraites: 2 millions de manifestants en France selon la CGT, 740 000 pour l'Intérieur», *Le Parisien* (edizione online) (28 marzo 2023).

Laurent Berger, e alla quale la premier Elisabeth Borne rispondeva con un'apertura per «*lunedì o martedì*», capovolgendo la posizione tenuta dal Governo sino a quel momento<sup>62</sup>. L'approssimazione temporale colla quale la premier Borne si rendeva disponibile ad incontrare i portavoce sindacali (l'incontro, tra l'altro non si è svolto né lunedì, né martedì, ma bensì mercoledì 5 aprile) è un ulteriore indice della scarsa considerazione che la classe dominante ha dei rappresentanti di quella dominata, appunto perché l'una è dominante e l'altra è dominata. L'incontro, svoltosi presso l'hôtel de Matignon (la residenza del presidente del Consiglio) tosto si risolveva con l'abbandono del tavolo da parte della delegazione sindacale dopo appena un'ora, a seguito del muro innalzato dalla premier e da Macron (che seguiva l'incontro dalla Cina) circa la richiesta del ritiro dell'articolo che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile. Ed è stato proprio Laurent Berger ad alzarsi per primo indicando agli altri (tra cui Sophie Binet, nuova segretaria generale Cgt) di lasciare la sala, e ad auspicare il massimo della partecipazione alla undicesima giornata di mobilitazione, indetta per il giorno successivo<sup>63</sup>. Il 6 aprile, in occasione dell'undicesima giornata

di mobilitazione, la Cgt rilevava nelle piazze francesi 400.000 persone<sup>64</sup>. Stessa cifra che i sindacati dichiareranno circa il corteo parigino (42.000 secondo le autorità) in occasione della dodicesima mobilitazione che ha avuto luogo il 13 aprile, alla vigilia della decisione del Consiglio costituzionale. A Parigi scioperavano nuovamente i netturbini, che già a marzo avevano incrociato le braccia per tre settimane consecutive, causando l'accumulo di 10mila tonnellate di rifiuti, mentre un gruppo di manifestanti si introduceva all'interno della sede di Lvmh, la multinazionale del lusso diretta da Bernard Arnaud, che insieme a Françoise Bettencourt Meyers guida la recente classifica dell'uomo e della donna più ricchi al mondo<sup>65</sup>. Il 14 aprile, il Consiglio costituzionale non solo promuoveva gli articoli principali della riforma pensionistica (venivano censurate solamente 6 disposizioni minori, che non compromettevano l'impianto generale della riforma), ma bocciava altresì la richiesta di referendum propositivo presentata da 185 deputati, per riportare l'età legale di pensionamento a 62 anni. Così, mentre il presidente Macron annunciava la promulgazione della riforma entro 48 ore, diverse manifestazioni sferzavano la Francia. Dal canto loro, gli otto sin-

---

<sup>62</sup>Louis Boy *et al.*, «Manifestation contre la réforme des retraites : Elisabeth Borne invite les syndicats, nouvelle journée de mobilisation le 6 avril», *franceinfo* (28 marzo 2023).

<sup>63</sup>Bertrand Bissuel *et al.*, «Le ton se durcit entre Macron et Berger», *Le Monde* (edizione online) (7 aprile 2023).

<sup>64</sup>«Parigi, scontri tra polizia e manifestanti nell'undicesima giornata di protesta contro la riforma delle pensioni», *il Fatto Quotidiano* (edizione online) (6 aprile 2023).

<sup>65</sup>«Francia, di nuovo in piazza contro la riforma delle pensioni. A Parigi manifestano in 400mila: invasa la sede di Lvmh», *la Repubblica* (edizione online) (13 aprile 2023).

dacati che guidano la protesta, ancora uniti in un fronte unico dopo quasi 90 giorni di impegno, comunicavano di non voler accettare eventuali incontri con l'Esecutivo prima del 1° maggio, giorno in cui è ad oggi (20 aprile) in preparazione una mobilitazione eccezionale<sup>66</sup>. Nel frattempo, la Cgt ha organizzato altre due giornate di protesta giovedì 20 e venerdì 28 aprile, alle quali la Cfdt non parteciperà per meglio concentrarsi sulla fatidica giornata del 1° maggio.

### **I risultati effettivamente ottenuti nei cicli di lotta francese, inglese e tedesco**

Non sappiamo se questa mancata adesione della Cfdt rappresenti l'inizio di un processo di deterioramento del fronte unico. Una sconfitta dopo una lotta così intensa, dopo una profusione di energie così generosa, certo, non è mai salutare. Tuttavia, vi sono altri importantissimi risultati che, al di là del perseguimento o meno dell'obiettivo dichiarato di ritiro della riforma delle pensioni, sono stati comunque raggiunti. E non solo dal proletariato francese, che forse è quello che più s'è distinto per determinazione e volitività, forte anche di una tradizione conflittuale che non ha mai riposto in soffitta, ma da tutto il proletariato di cui questo breve ciclo di articoli ha voluto descrivere il serio misurarsi sul terreno di battaglia col proprio nemico

di classe. Il primo risultato, forse più evidente nel caso francese, è quello di aver dimostrato come gli interessi della classe dominante possano – e per questo debbano – essere messi in discussione, tramite il conflitto di classe. Non esistono interessi “superiori” a cui piegarsi rassegnati e che, guarda caso, penalizzano sempre, in ultima istanza, la classe salariata. La dimostrazione di tutto ciò sta nei fatti: con l'atteggiamento combattivo del proletariato francese, che di fronte agli attacchi alle pensioni che si sono susseguiti negli anni s'è sempre mobilitato in grande stile, l'età pensionabile sta ora passando da 62 a 64 anni. Con l'atteggiamento, invece, indolente sinora tenuto dal proletariato italiano (ricordiamo le 4 ore di sciopero, unica reazione dei sindacati maggiormente rappresentativi italiani in occasione della riforma Fornero), l'età pensionabile è attualmente già a 67 anni, e per le giovani generazioni proletarie, sempre più precarie e sottopagate, è addirittura a rischio il concetto stesso di previdenza sociale. La durata e l'intensità dei fenomeni di lotta che hanno attraversato Francia, Regno Unito e Germania sin dalla scorsa estate, ci inducono a parlare apertamente di “risveglio” della conflittualità di classe da parte del proletariato. Certo, ed è bene sottolinearlo, non si tratta di un risveglio sufficiente ad innescare cicli riformisti su larga scala come invece avvenne nelle stagioni di lotta economica iniziate

---

<sup>66</sup>Anais Ginori, «Francia, ok della Corte costituzionale alla riforma delle pensioni. Proteste contro Macron e scontri», *la Repubblica* (edizione online) (14 aprile 2023).

sul finire degli anni '60. Quello attuale, è infatti un risveglio che nasce in condizioni oggettive radicalmente mutate rispetto a quelle di altre stagioni passate ben più feconde, in un quadro di deindustrializzazione avanzata (sebbene meno marcata in Germania) e di conseguente scomparsa di molte di quelle grandi concentrazioni operaie che hanno innervato le lotte di allora. È mutata anche la composizione dei comparti di proletariato che fungono da avanguardia dei cicli di lotte. Il comparto metalmeccanico, da sempre protagonista primario dei fermenti passati, fatta salva la Germania in cui ha ancora oggi un peso determinante (e la centralità dell'Ig Metall nell'universo conflittuale tedesco lo dimostra), è stato quasi completamente assente nelle lotte inglesi e francesi. A rimanere centrale è il comparto ferroviario e – nel caso francese in particolar modo – quello energetico, tuttavia, a questo si sono affiancati con un peso crescente settori della pubblica amministrazione (insegnanti, dipendenti di uffici governativi e personale sanitario), il cui necessario adeguamento salariale è giocoforza legato al drenaggio di plusvalore prodotto in seno ad altri comparti. La lotta, comunque, aldilà dell'ampiezza degli obiettivi che in tali condizioni è realistico porsi, ha pagato. E non solo perché in molte realtà i lavoratori hanno dimostrato che è possibile – in barba alla narrazione borghese dell'eterna "crisi" per cui sono sempre i salariati a doversi sacrificare – strappare al padrone una quota

di valore da loro prodotto sufficiente ad arrivare con maggiore tranquillità a fine mese. Ma anche e soprattutto perché ha rappresentato – e quanto più dura e prolungata è stata tanto più questo risultato ha prodotto – un momento prezioso nella formazione di quella minoranza di quadri sindacali e politici, tanto necessaria al movimento operaio nel cammino verso la propria emancipazione.